

Il ministro presiede un «summit» a porte aperte in Prefettura

«Trasparenza contro la mafia» dice Scalfaro ai palermitani Gli studenti riascoltano la voce di Chinnici

Il regista Gillo Pontecorvo ha portato e fatto ascoltare ai giovani un nastro registrato nel quale parla il giudice assassinato - Polemiche sulle scorte: i magistrati accusano gli uomini politici di sprecarle

Dalla nostra redazione
PALERMO — I magistrati dicono apertamente che troppi uomini politici adoperano la storia come status symbol, i poliziotti protestano (Slup e Sap sono concordi) perché questa incombente assorbe 300 agenti lasciando indebolito il fronte antirackettario. Centinaia di studenti partecipano ad un incontro con Savaria Antiochia, mamma del poliziotto Roberto Antiochia assassinato, il regista Gillo Pontecorvo, l'avvocato Alfredo Calasso. Nella borgata di S. Lorenzo dove la mafia ha ucciso un bambino di 11 anni, lo stato si decide ad aprire un commissariato di Ps.

È quella di un ministro degli Interni che adoperò parole coraggiose «Il nostro non alla mafia è un no irriducibile, un no concettuale, di principio, di volontà, un no che non accetta la coesistenza. Mai gettare la spugna invece si è rinunciato a chiamare il male male e la mafia mafia. Tornare a fare, adoperando gli strumenti della professionalità e della trasparenza». È un ministro vicino alle perplessità della gente «Non può accusarsi di delirio o di miopia l'occhio del cittadino, quando esso non vede la trasparenza amministrativa la trasparenza è inutile annunciata, o si vede, o vuol dire che non c'è». Polemico «Negli ultimi tempi — osserva — il ministro — le polemiche letterarie, i commenti, favorevoli o negativi, a que-

ta o quella sentenza di magistrati, hanno dato a me come cittadino e come ministro degli Interni pretempore una qualche impressione di ammorbidimento». È il concetto più volte ribadito che lotta alla mafia e repressione non possono identificarsi. All'infinito Scalfaro lo riprende con questa immagine «Chi dovesse pensare che la lotta alla mafia può essere condotta soltanto dalle forze dell'ordine, dal ministro degli Interni, e dalle toghe più coraggiose, ha sbagliato tutto». E infine «Dovremo ridurre sempre di più la portata negativa di quel "no" per valorizzarne sempre più la componente positiva».

La seconda immagine offerta ieri a Villa Whitaker è quella di un ministro non pienamente informato sui tanti retroscena siciliani, sulle tante «santabarbare», su un grumo di collusioni fra mafia poteri occulti, politica, imprenditoria e logge massoniche è uno Scalfaro che spesso appare in difficoltà di fronte alla raffica di domande dai cronisti siciliani. Chiede un cronista è paradossale, ma gli organi della squadra mobile di Palermo sono diminuiti dopo l'estate di sangue dell'86. Scalfaro «Non è un uomo in più o in meno che può risolvere la partita». Durante il summit invece, sia il comandante della squadra mobile di Palermo che quello dell'Arma dei carabinieri avevano insistito molto su questo punto.

Chiede un altro giornalista «Ministro lei ha detto che la cornice dei compiti dell'altro commissariato deve essere definita non le pare che siamo un po' in ritardo dal momento che questo (Verga, insediato qualche settimana fa, ndr) è già il terzo alto commissario che giungiamo in Sicilia? Altro imbarazzo del ministro «È una cornice di norme che vanno definite». E ancora «Esiste un'antimafia retorica, di immagine, patetica e parolosa? Scalfaro «Spero di no». Anche se tutti sanno che invece esiste. Al ministro risultano nella provincia trapanese collusioni tra mafia, uomini politici e massoneria. È l'ultima domanda, il ministro è già alzato dal tavolo al quale è stato affiancato dal presidente della Regione Siciliana, il dc Rino Nicolosi (la sua relazione ieri è stata apprezzata da Scalfaro per «sua chiarezza e complessità»), il sindaco di Palermo, il dc Leoluca di Palo, ma è sempre dentro il tunnel). La domanda sembra gelarlo. Replica secco «Non mi risulta. Ma può anche darsi che sia lo a dover essere informato. Poco distante da qui, al cinema Nazionale, i giovani stavano mettendo sotto accusa proprio i ritardi e le lentezze di questo stato. Ma non solo. Criticavano apertamente l'atteggiamento del ministro che avevano preferito deportare a Roma — portò chiuse invece che in aula bunker. C'è stato anche un momento di strutturate composizioni quando il regista Pontecorvo ha fatto ascoltare una bobina con incisa la voce del consigliere istruttore Rocco Chinnici denunciando l'attuale ministro. Del ruolo dei politici nella lotta contro la mafia invece, durante il summit nessuno aveva parlato.

Saverio Lodato



ROMA — Il ministro Scalfaro durante il vertice di ieri, con magistrati e comandanti delle forze dell'ordine

BOLOGNA

«La piovra nasce dall'indifferenza e l'ignoranza»

Nando Dalla Chiesa ha parlato a diecimila studenti che si sono trovati al Palasport

Dalla nostra redazione

BOLOGNA — I giovani di oggi, così apparentemente indifferenti alla politica, hanno dimostrato che sui problemi veri accettano il confronto e scendono in piazza, vogliono discutere e contare. Gli oltre diecimila studenti bolognesi che hanno riempito il Palasport ieri mattina, sensibillizzati dai loro professori e invitati dai provveditori agli studi, hanno voluto gridare all'unisono la loro rabbia contro la mafia e la violenza. La grande giornata di mobilitazione lanciata dai comitati studenteschi — e non da partiti o gruppi politici — ad un anno di distanza dall'inizio del processo di Palermo, ha visto la partecipazione anche del sindacato, del Comune e della Provincia di Bologna, della Regione del Nord dell'associazione tra i familiari delle vittime delle stragi, di intellettuali e di personaggi dello spettacolo che si sono trovati tutti attorno ad Ailina Petruzzella, studentessa del liceo Galilei di Palermo, al presidente dello stesso liceo, Vincenzo Santangelo, a Nando Dalla Chiesa, a Franca Rame ed a Pierangelo Bertoli. Mancava solo Monsignor Riboldi, perché indisposto. Sono venute per costruire qualcosa, ha detto Ailina, perché a questa stessa ora a Palermo un cinema sarà affollato di studenti per discutere di cultura democratica e lotta alla mafia. In questi giorni, in cui la tensione si abbassa quando si parla di mafia, in cui il comitato antimafia viene attaccato, è necessario rompere il muro dell'indifferenza. Vogliamo che la città sia nostra, che Palermo sia gestita da una classe dirigente non connivente. Un fragoroso applauso e l'attenzione è presto tornata sulle parole di Nando Dalla Chiesa. Ciò che succede a Palermo è l'altra faccia della medaglia di ciò che è avvenuto a Bologna il 2 agosto, ha detto il potere. Dice di guardarsi dagli anti mafiosi, cerca di far passare per antidemocratici e vendicativi i sindacati, gli studenti, la gente che combatte la piovra di carta che si rafforza sull'indifferenza e l'ignoranza. I ragazzi si chiedono lo cosa possono fare? Oggi, insieme a migliaia, insieme agli artisti, vi offrite al servizio di un movimento di opinione. Non c'è bisogno di eroismi. E a quest'offensiva contro il nostro movimento è necessario rispondere con le parole, bisogna dire che la mafia è pericolosa anche quando non spara. La mafia trova rifugio dove ci sono fazioni politiche dove non esiste unità e dove vince il compromesso. È stato poi proposto un gemellaggio tra le scuole bolognesi e quelle palermitane. Franca Rame, prima del concerto di Ercoli, ha letto una poesia di Gian Pietro Testa sulla strage del 2 agosto. Bellissima e tremenda, si rivolge ai giudici che indagano giudici, maestri giudici, io li ho visti in faccia, con la valigia in mano — dice la poesia — sorridermi e dirmi buon giorno. Avevano le bombe, erano normali. Ma dove il carcere? Io lo ho visto, alle 10 e 25 quando è scoppiata la bomba. Io li ho visti, sono loro. Siamo tutti pronti a tornare a testimoniare.

Andrea Guermandi

MILANO

«Perché i giornali stanno zitti sul maxiprocesso?»

Da tutte le scuole in massa al Palatrussardi Chiesa maggiore attenzione alla stampa

MILANO — Diecimila i posti al Palatrussardi, che i ragazzi delle scuole milanesi riempiono in un battibaleno. La giornata piovosa ma i treni della metropolitana continuano a sfornare gente alla stazione di Lampugnano. Dentro prima dell'inizio della manifestazione contro la mafia, i giovani intrecciano discorsi e saluto rumorosa mente e basta che una insegnante legga un annuncio burocratico perché esploda l'entusiasmo. Entusiasmo di essere presenti all'appuntamento, di partecipare all'iniziativa contro la piaga della mafia promossa dal Coordinamento insegnanti e presidi, col patrocinio del Comune e della Provincia e con l'adesione del provveditore agli studi.

Il tema scelto a Milano è «Mafia e stampa Palermo un anno dopo». È passato un anno, difatti, dall'inizio della celebrazione di quel maxiprocesso, ora coniato dalla sterminata lettura degli atti, voluta dai difensori degli imputati. Portano i saluti lo stesso provveditore Pietro Finocchiaro, il presidente della Provincia, Goffredo Andreani, un rappresentante della Camera del lavoro. Nando Benigno, che è l'animatore e il coordinatore della manifestazione, introduce con un discorsetto che dura meno di cinque minuti. «C'è chi dice che questa è soltanto una parata e che gli studenti farebbero meglio a stare a scuola, senza impacciarsi di cose che non li riguardano. E invece li riguardano, eccome. Noi pensiamo che nei momenti salienti il cittadino debba scegliere. Noi siamo dalla parte dello stato di diritto e siamo contro la mafia». Tempesta di applausi. Poi parlano Nadia Alecci, avvocatessa di

i. p.

L'Antimafia convoca Gorla per lo «scandalo Carical»

ROMA — Ora l'incidente ha tutti i crismi dell'ufficialità. Ieri la Commissione antimafia ha deciso di convocare il ministro del Tesoro Giovanni Gorla per chiedergli conto dell'«scandalo Carical» scrivendo una commissione in sede di nomine alla Cassa di Risparmio di Calabria e Lucania. L'antimafia aveva concluso una sua indagine (per altro basata su un'ispezione di Bankitalia) scrivendo un ruolo di fuoco sul comportamento del vertice della banca Gorla aveva invece presentato il nome del vicepresidente, Luigi De Biase tra quelli dei 50 banchieri pubblici sottoposti alla commissione Finanze del Senato per il prescritto parere preventivo alla nomina. E la Commissione, con il no dell'opposizione di sinistra aveva fatto contento il ministro. Inoltre, non inserendo il nome dell'attuale presidente della Carical, Francesco Sapio,

nell'elenco, Gorla ha fatto pensare di ritenere non scudato il suo mandato, che al contrario secondo l'antimafia sarebbe cessato nel febbraio 1986, e comunque da rinviare. La Commissione ha scoperto il colpo di mano di Gorla al ritorno dal sopralluogo in Calabria, una visita che ha aggiunto motivi di preoccupazione. Da qui la convocazione del ministro decisa ieri. Proprio ieri si è deciso di sollecitare su richiesta del sen comunista Sergio Flamini all'Aito commissariata e alla Guardia di Finanza la documentazione da luogo tempo richiesta sui rapporti con le banche dei personaggi calabresi denunciati per associazione mafiosa. Inoltre sarà sollecitato l'avvio da parte della amministrazione centrale dello Stato di indagini presso Comuni Province Usl e Iacp della Calabria.

Il provvedimento è passato a larghissima maggioranza e in via definitiva

Sconti di pena ai terroristi dissociati La legge approvata ieri alla Camera

Testo identico a quello presentato sette mesi fa al Senato - Intralci dc - 3500 i beneficiari - L'ergastolo commutato in trent'anni, le altre pene diminuite della metà per reati minori e di un quarto per omicidio

ROMA — È finalmente operante la legge in favore dei terroristi dissociati nei cui confronti potranno ora essere applicati i famosi «sconti di pena» già da tempo previsti. La Camera ha infatti approvato ieri mattina — in via definitiva e a larghissima maggioranza — il provvedimento nello stesso testo che era stato votato sette mesi fa dal Senato. Perché tanto ritardo, magari due, come a Palazzo Madama, anche a Montecitorio la legge sia stata esaminata in sede legislativa dalla commissione Giustizia, «saltando» cioè le più lunghe procedure d'assemblea? Il ritardo è stato dovuto alle incertezze della Dc che ha creato sino all'ultimo difficoltà al lavoro della commissione.

Ad essi, come si sa, non è richiesta, come ai pentiti, una collaborazione attiva con la giustizia. La nuova legge definisce così il dissociato «Chi, avendo commesso uno o più reati per finalità di terrorismo o di eversione dell'ordinamento costituzionale, ha definitivamente abbandonato l'organizzazione del movimento terroristico o eversivo cui ha appartenuto, tenendo congiuntamente le seguenti condotte: ammissione delle attività effettivamente svolte, comportamenti oggettivamente e univocamente incompatibili con il permanere del vincolo associativo, ripudio della violenza come metodo di lotta politica».

DIMINUZIONI PENA — Al dissociati la pena inflitta o ancora da infliggere (magari in appello) viene così commutata l'ergastolo diventa reclusione per trent'anni, le altre pene, inferiori all'ergastolo, sono diminuite a metà se riguardano delitti



Adriana Faranda

di carattere associativo o reati minori, e invece sono ridotti di un quarto se riguardano l'omicidio e/o le lesioni. Nessun beneficio si applica per il reato di strage. La valutazione dell'esistenza del dato della dissociazione, e dell'applicazione dei relativi benefici, sono affidati ai giudici di merito in sede di sentenza o di revisione di condanna già definitiva (cioè si-

gnifica in pratica che un dissociato condannato in via definitiva, anche all'ergastolo, ha diritto alla revisione del processo). Infine, concessione della libertà provvisoria ai dissociati punibili con la pena non superiore nel massimo a 10 anni. Le disposizioni di questo nuovo provvedimento si applicano comunque solo per i reati commessi sino al 31 dicembre '83. Ma per «dissociati» formalmente è tempo ancora un mese dopo l'entrata in vigore di questa legge.

IL VOTO DI IERI — Allo scatto finale che ha consentito il varo definitivo del provvedimento, si è giunti nella tarda mattinata di ieri in seguito ad un'energica iniziativa dei comunisti Francesco Macis, responsabile Pci in commissione, ha avvertito i presentatori di alcuni emendamenti (Pr, Dp e Sinistra indipendente) del rischio che, nell'attuale situazione politica, un rinvio al

Senato della legge per la ratifica di eventuali modifiche, avrebbe potuto tradursi nell'insabbiamento definitivo della legge. Questa considerazione è risultata vincente e ha convinto i socialisti, nel giro di poche ore la legge è stata varata con i voti Pci, Psi, Dc, astenuti Sinistra indipendente e Msi, assenti Pri, Psdi e Pli, non votanti, al solito i radicali.

COMMENTO FRACCHIA — Nell'annunciare ai giornalisti il buon lavoro della commissione, il segretario del gruppo comunista della Camera, Bruno Fracchia, ha sottolineato che si tratta di misure che segnano una tappa fondamentale nella lotta contro il terrorismo e l'eversione. «È un contributo importante — ha aggiunto — alla sconfitta definitiva del partito armato e per ri-guadagnare alla democrazia e alle istituzioni il consenso di quei giovani che si erano smarriti nella spirale terroristica».

Giorgio Frasca Polara

Dopo un'intervista televisiva piovono smentite dai parenti del bandito

«Quello lì figlio di Giuliano? Impossibile...»

MONTELEPRE — Giuseppe Sciorino, figlio di Marianna e Giuliano sorella del bandito Salvatore, ha smentito in una dichiarazione che il giovane intervistato l'aveva detto dal Tg2 sia il figlio di suo zio.

«L'uomo che asserisce di essere il figlio di Giuliano — ha detto Giuseppe Sciorino — si chiama in realtà Vincenzo Arona nato a Bagheria il 19 maggio 1949. Figli dice di essere figlio di Maddalena Lo Giudice e di mio zio ma in pratica altri non è che il frutto della fantasia di una mitomane».

Maddalena Lo Giudice, 58 anni, originaria di Antillo (Messina) meglio conosciuta come «Santuzza» disse molti anni fa, di aver avuto un

figlio da una relazione con Salvatore Giuliano e raccontò di averlo incontrato nelle campagne del Messinese.

«Ma zio — sostiene Giuseppe Sciorino — non andò mai nel Messinese. Una sola volta, nel 1945, andò a San Mauro Castelverde (Palermo), un paese che è quasi al limite fra le province di Palermo e Messina per visitare un campo dell'Evis (esercito volontari indipendentisti siciliani) e, posto che abbia incontrato la Lo Giudice mi sembra impossibile che la donna abbia poi partorito quattro anni dopo Giuseppe Sciorino, sostiene inoltre, che sua madre fece una serie di ricerche e incontrò anche la Lo Giudice ad Antillo. La donna dapprima



Salvatore Giuliano

confermò quanto aveva sempre sostenuto ma successivamente ritrattò. «Fu poi una serie di conferme e smentite — sostiene Sciorino — che indussero mia madre a rivolgersi alla magistratura Maddalena Lo Giudice fu quindi sottoposta a visita ginecologica per accertare se avesse avuto una maternità ma i medici la trovarono illibata. Salvatore Sciorino ha anche smentito che esista un memoriale dello zio e che esso possa essere il possesso del sedicente figlio di bandito Sciorino è proprietario a Montelepre di un ristorante, il «Giuliano's Castle», inaugurato alcuni anni fa dalla madre, Marianna, in memoria del famoso bandito Marianna Giuliano morì l'11 maggio dello scorso anno».

Ironico il commento a caldo del regista Francesco Rosi, autore nel 1961 del film «Salvatore Giuliano», sulle presunte «verità» che il figlio del bandito ha dichiarato di conoscere. «Siamo tutti ansiosi — ha detto il regista — di sapere la verità se il figlio del bandito conosce i nomi di mandanti ed esecutori di quel delitto speriamo che li dica». Insomma il «grande mistero» sul bandito rimane. Sul fatto, riferito dal presunto figlio, che Giuliano non fosse presente all'eccidio di Portella delle Ginestre, Rosi ha osservato che «tutte le deposizioni al processo per quella strage asserirono il contrario».

CRODINO

dai... stappa un

pige pige place place

APERTIVO ANALCOLICO BIANCO